

IL CASO

Diciotto associazioni ambientaliste si oppongono all'opera e chiedono di rilanciare l'impianto di trattamento di Rovereto: «Al momento è praticamente fermo»

Il portavoce Pietro Zanotti: «Il Tmb avrebbe la capacità di trattare 57 mila tonnellate di rifiuti all'anno, ma ne lavora circa un migliaio e da quasi due anni non è usato»

Gli ambientalisti «aprono» a un piccolo gassificatore

FABIO PETERLONGO

«L'inceneritore non solo non serve, ma non chiude nemmeno il ciclo dei rifiuti, come sostiene la Provincia. Anzi apre un nuovo ciclo, quello delle scorie e delle nano-particelle create dalla combustione dei rifiuti. Per ridurre la quantità di rifiuti da conferire in discarica, occorre rilanciare l'impianto di Trattamento Meccanico Biologico di Rovereto, al momento gravemente sottoutilizzato».

Pietro Zanotti, portavoce delle diciotto associazioni ambientaliste che si oppongono alla realizzazione dell'inceneritore, interviene rilanciando la possibilità di puntare sulla riduzione dei volumi e del peso dei rifiuti conferiti. Il confronto con la stampa si è svolto ieri alla sede di Italia Nostra. «Il TMB di Rovereto ha la capacità di trattare 57 mila tonnellate di rifiuti ogni anno, ma ne lavora un migliaio, anzi dal 2022 è sostanzialmente fermo».

Zanotti ha descritto il funzionamento dell'impianto roveretano: «Il trattamento riduce della metà il peso dei rifiuti rendendoli inerti. Rimuove la parte liquida che genera il percolato, mentre la parte secca poi può venire ulteriormente recuperata usando nastri trasportatori. Il materiale recuperato può essere usato per certi usi edilizi o per ottenere del combustibile». In questo modo, i rifiuti da conferire in discarica avrebbero un ingombro significativamente minore, oltre a presentare meno rischi dal punto di vista "sanitario" e ambientale: «Quando si dice che anche la discarica inquinata, argomento caro ai sostenitori dell'inceneritore, si dice una verità nel senso che la discarica emette principalmente gas metano, un gas fortemente clima-alterante - riflette Zanotti -. Ma anche l'inceneritore produce in maniera massiccia un gas clima-alterante, l'anidride carbonica. Se si fanno passare i rifiuti attraverso il TMB, ne risulta un prodotto estremamente più sicuro perché tutta la parte liquida e volatile viene rimossa». A ciò Zanotti ipotizza di affiancare anche un piccolo gassificatore, un impianto in grado di convertire in gas combustibile i sottoprodotti dei rifiuti: «Si può immaginare un piccolo gassificatore da 5000 tonnellate, che consentirebbe di ot-



A sinistra la discarica di Rovereto, sopra Ischia Podetti

tenere dei gas di sintesi (sin-gas) che favorirebbero la transizione ecologica. E non si dimentichi che da quei rifiuti potrebbero essere recuperati materiali preziosi come le "terre rare" di cui si parla tanto». Sul perché l'impianto TMB di Rovereto sia rimasto così poco utilizzato, Zanotti avanza un'ipotesi: «Questa è una bella domanda, forse si vuole tenere alta la produzione di rifiuti da conferire in discarica per giustificare la realizzazione dell'inceneritore. Lo abbiamo visto anche con la raccolta differenziata, che per alcuni anni dopo il 2019 non è cresciuta».

Insomma, dagli ambientalisti arriva un nuovo "no" all'inceneritore e al contempo la richiesta alla amministrazioni di continuare a investire sulla riduzione dei rifiuti promuovendo la raccolta differenziata: «L'ammendamento dell'impianto di Trattamento Meccanico Biologico consentirebbe di ridurre sotto il 10% il conferimento dei rifiuti in discarica, come richiesto dalla legge entro il 2035. Nel giro di pochi anni recenti si è passati da 80 mila tonnellate a 46 mila tonnellate», si legge nel documento delle 18 associazioni ambientaliste (tra le quali WWF Trentino, Legambiente, Italia Nostra, Lipu, Slow Food, Rotte Inverse, Comitato Sviluppo Sostenibile, Mountain Wilderness).

DISSENSO

Il chiaro no all'ente di gestione: «È come un elefante nella cristalleria»

Rifiuti, totale contrarietà all'Egato

«L'Egato è come un elefante nella cristalleria, rischia di rompere l'equilibrio delicato della gestione dei rifiuti». È netta la presa di posizione delle diciotto associazioni ambientaliste trentine che hanno espresso la loro totale contrarietà all'Egato, ovvero l'ente di gestione partecipato da Provincia e comuni che dovrà amministrare il ciclo dei rifiuti, compreso l'ipotetico futuro inceneritore. Il portavoce Pietro Zanotti ha indicato le principali criticità: «Ci preoccupa l'assenza di uno Statuto che specifichi come l'Egato svolgerà le sue funzioni e determini la consistenza dei cosiddetti sub-ambiti, - ha indicato Zanotti -. Ci sono grossi dubbi sul profilo lavorativo e sindacale dei lavoratori, che ne facciamo dei dipendenti comunali, li lasciamo a casa? Inoltre non è chiaro come avverrà la gestione degli immobili e quale sarà il mandato economico e finanziario dell'ente». In generale, gli ambientalisti contestano l'approccio della Provincia: «Sta conducendo un braccio di ferro con i territori, costringendo i comuni ad approvare la convenzione in quarantacinque giorni, pena il rischio del commissariamento, - evidenzia il portavoce -. Ma se il Trentino è un'eccellenza sul fronte della



Da sinistra Claudio Geat, Pietro Zanotti e Mauro Nones (Foto: Paolo Pedrotti)

raccolta differenziata non è certo per merito della Provincia, bensì dei comuni, che in questi anni hanno fatto un grande lavoro». Zanotti sottolinea come non siano chiari gli obiettivi di mandato: «Si vuole

raggiungere l'85% di differenziata entro il 2028? Se sì come? La realtà è che la Provincia vuole a tutti i costi arrivare all'inceneritore, nonostante l'opposizione dei comuni e nonostante non ve ne sia nessun bisogno». Viene chiesto di seguire il modello percorso da altre regioni, come il Lazio: «Nel Lazio, quando è stato il momento di creare un Egato lo si è fatto coinvolgendo i consigli comunali senza imporre diktat e anzi prevedendo in un articolo dello Statuto la partecipazione delle associazioni ambientaliste. Qui in Trentino invece siamo considerati solo dei rompiscatole», evidenzia Zanotti, che però confida che il protocollo possa ancora essere rivisto in Consiglio provinciale: «Sono emerse troppe incongruenze che non possono essere ignorate. Ma ci attendevamo di più dal Consiglio delle Autonomie Locali, avrebbe potuto incidere di più, e lo stesso vale per numerosi comuni, tra cui il Comune di Trento, avrebbe potuto prendere una posizione più netta».

Da sinistra Claudio Geat, Pietro Zanotti e Mauro Nones (Foto: Paolo Pedrotti)

ITALIA NOSTRA

Bilancio in attivo dell'associazione ambientalista. In cantiere diverse iniziative

«Dipinti murali a rischio a Trento»

FABIO PETERLONGO

Contando sul supporto di 175 soci, si chiude con un bilancio leggermente positivo l'anno 2024 dell'associazione Italia Nostra del Trentino, con circa 41 mila euro all'attivo e 39 mila euro di uscite.

Un anno di iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio artistico, architettonico e naturale, come ha spiegato ieri la presidente Manuela Baldracchi durante l'assemblea annuale svoltasi alla sede della Fondazione Caritro: «Italia Nostra è nata settant'anni fa a livello nazionale per contrastare gli abusi e l'incertezza che danneggiano i reperti storici ed artistici, il paesaggio, l'ambiente e per favorire la consapevolezza degli esiti del cambiamento climatico». Nel settan-

tesimo anniversario, Italia Nostra nazionale organizzerà un festival a Monticiano (provincia di Siena) tra il 19 e il 21 settembre, durante il quale le sezioni locali mostreranno quali sono le opere dal grande valore paesaggistico e umano minacciate da politiche infrastrutturali particolarmente impattanti. La sezione trentina ha scelto la Gardesana occidentale: «Abbiamo ricevuto dal livello nazionale un contributo di 4 mila euro per realizzare la nostra iniziativa - ha indicato Baldracchi -. Realizzeremo quindici pannelli che racconteranno la bellezza messa in pericolo dalla costruzione della ciclovia, così da farla conoscere a tutti». Tra le prossime iniziative a cui la sezione trentina prenderà parte c'è la passeggiata ecologica tra le Viote e Vason, voluta da numerose associazio-

ni ambientaliste il 9 febbraio per protestare contro la realizzazione di un grande bacino idrico per l'innevamento artificiale.

Si è fatto un bilancio sullo stato di conservazione dei dipinti murali che caratterizzano la città di Trento, elementi sui quali Italia Nostra si è concentrata anche grazie alla realizzazione nel 2022 di un libro dal titolo "Trento Città Dipinta": «Con quel libro speravamo di accendere l'attenzione delle amministrazioni, ma i risultati non sono arrivati, - ha detto il curatore del volume Ezio Chini - Palazzo Geremia e Palazzo Thun, di proprietà comunale, mostrano segni di deterioramento, non capiamo perché il sindaco, con il quale ci interfacciamo, non faccia nulla a riguardo. C'è poi il palazzo della Questura, di proprietà della Provincia; benché possieda im-

portanti elementi artistici e architettonici, versa ancora in uno stato di totale degrado». Chini vede il bicchiere mezzo pieno sul fronte degli edifici privati: «Abbiamo contato una dozzina di interventi, tra questi il restauro di un dipinto murale su un palazzo di piazza Pasi ritrovato per caso e poi fatto restaurare dalle proprietarie, le sorelle Nicolini. I privati possono beneficiare di contributi pubblici per il restauro del patrimonio artistico che possono arrivare fino all'80%». Per il 2025, l'associazione pensa di potenziare la sua presenza nelle scuole: «Siamo molto attivi nelle scuole medie e superiori, - ha indicato Silvana Zadra - Attiveremo un percorso strutturato per portare alle superiori dei percorsi di alternanza scuola-lavoro coinvolgendo gli studenti».



La presidente di Italia Nostra, Manuela Baldracchi, ieri in assemblea